

IL 2° TEMPO DI UN MILIONE DI GIOVANI PRECARI

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Un milione di precari. Sono i giovani sotto i 30 anni che hanno perso il lavoro nel corso della crisi. Così ha informato il Censis. È da questo dato che dovrebbe partire quello che è già chiamato il "secondo tempo del governo Monti". Esso si aprirà, una volta chiusa la partita delle pensioni, sperando che almeno venga impedita la punizione sacrificale di chi, con redditi che vanno da 500 a meno di 2mila euro mensili, i sacrifici già li fa tutti i giorni. Oppure di chi ha cominciato a lavorare fin da ragazzino non in candidi uffici ma in moderne officine logoranti, spesso vedendo sparire amici e compagni inghiottiti da quella catena che viene paradossalmente detta degli "omicidi bianchi".

Il nuovo tempo sarà quello della crescita, del lavoro nuovo, questa volta, per fortuna, discusso con i sindacati, senza lasciar fuori dalla porta la più importante di queste organizzazioni, senza "pour parler" clandestini. Mettendo in atto una trattativa e non un dialogo tra amiconi. C'è chi dà per certo che subito verrà posto sul tappeto non tanto quel dato drammatico del Censis bensì quell'art. 18 caro al dimissionario ministro Sacconi, ossia i "licenziamenti facili". A meno che non si cerchi di dimostrare che il sacrificio di quel milione di giovani

sia dovuto al fatto che non si è cancellato, appunto, l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Una palese assurdità così come è assurdo decretare che gli imprenditori oggi aprirebbero imprese a valanga se avessero la libertà di licenziare. C'è chi sostiene che nel Nord Est esistono migliaia di piccole aziende con meno di 15 dipendenti ciascuna perché in quella dimensione l'art. 18 non è contemplato. Tesi azzardata che porterebbe a ipotizzare la presenza di colossi industriali nel Nord Est tutti intenti a mascherarsi, frammentarsi in tante piccole unità produttive.

La verità è che senza l'art. 18, con la libertà di licenziare, in nome di facilmente costruibili «motivi economici», si metterebbe in atto una potente azione deterrente antisindacato. Quale giovane assunto «a tempo indeterminato» avrebbe voglia di organizzarsi con altri, sapendo che quella indeterminatezza è facilmente scavalcabile? Mentre gli anziani in pianta stabile, costretti ora, dopo il primo tempo del governo Monti, a lavorare fino a tarda età, rischierebbero di essere licenziati, per semplici «motivi economici». Meglio continuare nella strada di misure come quelle adottate nel primo tempo: bonus alle imprese che assumono giovani. E certo ragionando su un progetto più ampio (e costosissimo) di flexicurity alla danese, senza però imbrogliare i giovani. A meno che, visto che i soldi non ci sono per progetti costosi, non si voglia riaprire il primo tempo e lanciare una patrimoniale sulle grandi fortune onde garantire davvero la via danese. ♦

LE SIRENE POPULISTE DI IDV E LEGA NORD

**POLITICA
E DEMAGOGIA**

**Eugenio
Mazzarella**
DEPUTATO PD



Le dichiarazioni di Antonio Di Pietro sul governo Monti come governo di destra in continuità con l'esperienza del governo Berlusconi nel proporre misure «dettate da banchieri e speculatori» sono, più che non vere, fundamentalmente indegne per quella moralità della politica che un Parlamento per tanti versi delegittimato sta provando a riproporre agli italiani. L'approccio alla manovra del governo Monti di Di Pietro e della Lega non ha solo l'obiettivo tattico - già di per sé grave - di staccare un dividendo elettorale, alle prossime elezioni, sul disagio sociale ed economico che certamente la durezza necessaria della manovra Monti è costretta a proporre ai bilanci delle famiglie. Ha un obiettivo financo peggiore, perché strategico: impedire che nell'opinione degli italiani si valorizzi la responsabilità nazionale di un Parlamento - e dei maggiori partiti - che mettendo da parte differenze e idee diverse sul suo sviluppo da proporre al Paese quando sarà - di qui al 2013 - il momento del confronto elettorale, sta tentando di rimontare la china del discredito istituzionale in cui lo ha portato la debolezza certo della politica italiana, ma anche la deriva populistica che su questa debolezza è montata negli anni. Il comportamento di Di

Pietro, e della Lega, è il tentativo strategico di tener in vita la rendita populistica su cui hanno prosperato dalla crisi di Tangentopoli in proprio i loro partiti. Di Pietro sfida il Pd a dire «qualcosa di sinistra», e a non tradire «la propria gente». Considerato il momento, è qualcosa di lesivo delle ragioni, anche in prospettiva, di un dialogo politico. Bersani lo ha detto con chiarezza. E farebbe male chi nel Pd ritenesse di fare, magari in buona fede, eco a questo richiamo opportunistico e irresponsabile alla «propria gente».

Non è che il Pd, e i partiti che sostengono il governo Monti, non abbiano il più che legittimo problema del consenso; e quindi ragioni di disagio a fronte di una manovra economica dove il rapporto tra sacrifici, equità e sviluppo non corrisponde ai programmi che proporranno alle prossime elezioni agli italiani, ma è difficile immaginare che l'urgenza del momento consenta più di qualche necessario riequilibrio equitativo dei provvedimenti in approvazione. Quello che si tratta di dire alle sirene che invocano «cose di sinistra» da dire, o la sollecitudine per la propria gente, è semplice: è di sinistra difendere il potere d'acquisto di pensioni e salari, ma è ancora più di sinistra poterle pagare nei prossimi mesi pensioni e salari agli italiani. E quanto alla «propria gente», oggi la propria gente per ogni partito responsabile, e tanto più per il Pd, sono gli italiani tutti, è il Paese. Bisogna dirlo senza fare sconti a populismi irresponsabili. L'Italia lo capirà. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 12 dicembre 1995

Fiat, Agnelli lascia Romiti al volante

«Nel salone del Lingotto, di fronte ai massimi dirigenti del gruppo fatti venire da tutto il mondo, è stato lo stesso Gianni Agnelli a dare il sorprendente annuncio in un breve intervento». Così sulla prima pagina de l'Unità del 12 dicembre '95. «Romiti guiderà nei prossimi anni il passaggio generazionale a un management più giovane».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli